

Le leggi suntuarie sarebbero men da riprovarsi, qualora il lor final risultamento non fosse quello di distruggere il bene, che tentano ottenere. Esse distolgono sul bel principio i valori netti, e disponibili de' produttori da un consumo, che nè ai loro averi, nè a' loro introiti reca utilità, ma che lor somministra in cambio i mezzi di procurarsi alcune agiatezze, di godere alcuni piaceri, e mirano in progresso ad avviare il consumo di questi valori verso l' aumento, o la creazione delle diverse sorgenti produttive. Ma avvegnachè siffatte leggi restringano nel tempo istesso, ed impediscano il consumo generale delle derrate provenienti dal travaglio impiegato nelle sorgenti di produzione, come potran mai queste durare in piedi, e prosperare, ed accrescersi, se i lor prodotti, non essendo consumati, non han valore, nè son capaci di rimborsare tutto il travaglio, che costano? Egli è vero, che affinchè possa un particolare accrescere, o creare una sorgente produttiva, dee diminuire il suo consumo in derrate, ed in opere personali; ma non è men vero che per potere questa sorgente mettersi in voga, ed esistere, ha bisogno che i suoi prodotti sieno posti in valore, che è quanto dire richiesti, e consumati. Or, non vale il